



ANNO XVI N°901

RIVISTA APERIODICA
DIRETTA DA
STEFANO BORSELLI



Il Covile

1° MAGGIO 2016

RISORSE CONVIVIALI
E VARIA UMANITÀ
ISSN 2279-6924



dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

Nella traduzione di Gabriella Rouf

Gracco de' Gracchi l'uccellaccio

Titolo originale «Hans Hucklebein, der Unglücksrabe» (1867-1868).
Cura linguistica di Marisa Fadoni Strik.

Testo ed illustrazioni di

Wilhelm Busch



11

Il Covile, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale,
↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro
Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek
Salíngaros, Andrea G. Scifo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo
Commons. Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia
utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education*
www.ignomarini.com ↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice*



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli.
De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe
Misheff, Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A.
Zaratin. ↳ © 2016 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Creative
License. ↳ Arretrati: www.ilcovile.it. ↳ il.covile@gmail.com. ↳ Caratteri
di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini,
(con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.



Per quanto la sua fine mi rincresca
tacerla non si può, ch'era sicura,
scritta nella sua storia animalesca,
nei dati della sua stessa natura.

È vero che fatale fu il cimento
che per caso trovò sul suo cammino;
fu lui però che scelse sul momento:
fu colpa, non la forza del destino.

Pertanto stiamo ai fatti: la morale
non è vana parola. E rivivesse,
al bivio tra l'agire bene o male,
le sue scelte sarebbero le stesse!





Federico nel bosco vagabonda
e avvista il corvo Gracco sulla fronda.



Lo vorrebbero tutti un tale uccello!
Per il tronco s'arrampica il monello.



Cavalcioni sul ramo gli si accosta;
la bestia è diffidente e maldisposta.



Come retino per farfalle o laccio
con il berretto aggancia l'uccellaccio.



Fa appena in tempo a dire «Vai, t'ho preso!»
che il ramo cade in pezzi sotto il peso.



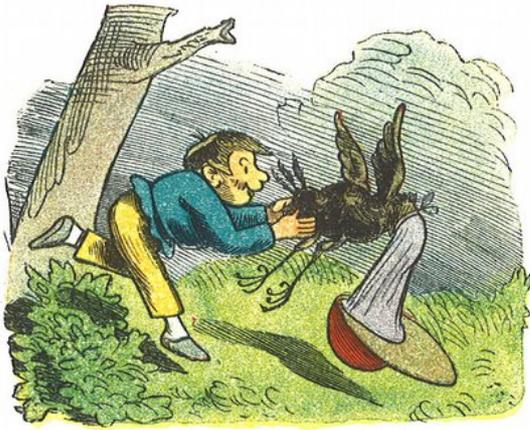
Ruzzola il bimbo sulle bacche nere,
il corvo è stretto come in un panierino.



Nero è il ragazzo tinto di mirtillo,
l'uccello nero salta come un grillo.



Ma l'agitarsi non ha altro effetto
che legarlo nel verso del berretto.



«Visto bellino, adesso ti ho nel sacco!
La zia sarà contenta, vieni Gracco!»



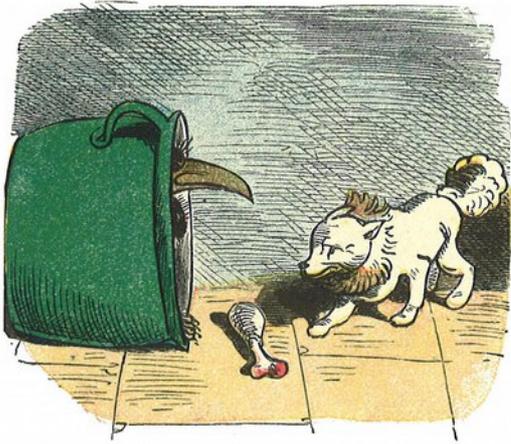
Alla porta zia Leda già s'affaccia:
«Carino... Ahi! Che male! Che bestiaccia!»



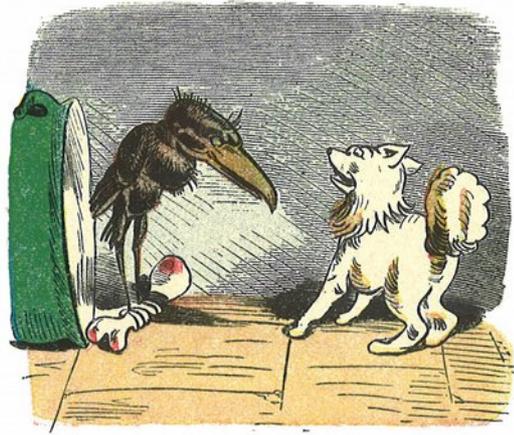
Il corvo non gradiva la moina:
col becco ha tolto al dito una fettina.



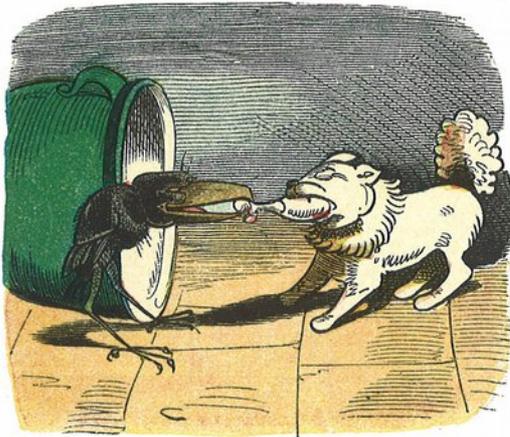
Pensa la zia: «Che indole maligna!»
Federico col corvo se la svigna.



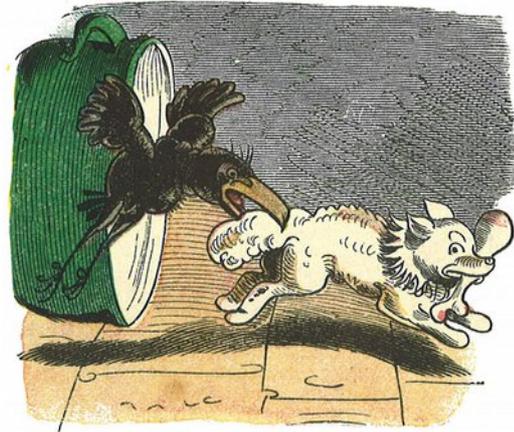
Ora Gracco de' Gracchi è nel paiolo,
anima nera, lieto di star solo.



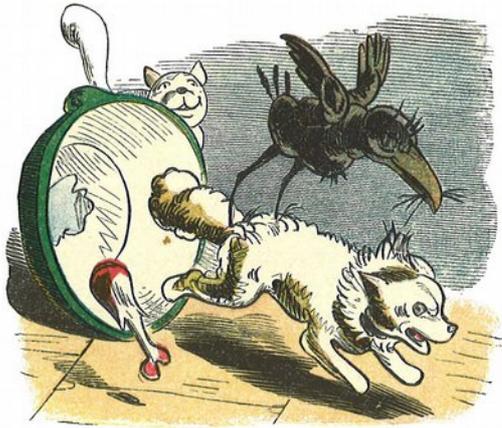
Rubato al cane un osso di garretto,
pare che lo esibisca per dispetto.



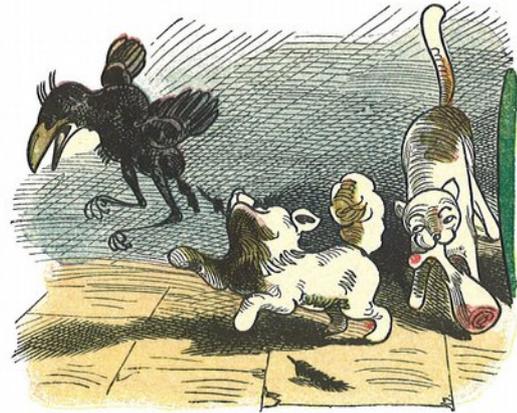
Per lo stinco tra i due scoppia un duello:
là tira il cagnolino, e qua l'uccello.



Il cane addenta l'osso e se lo piglia,
ma il corvo sulla coda gli si artiglia.



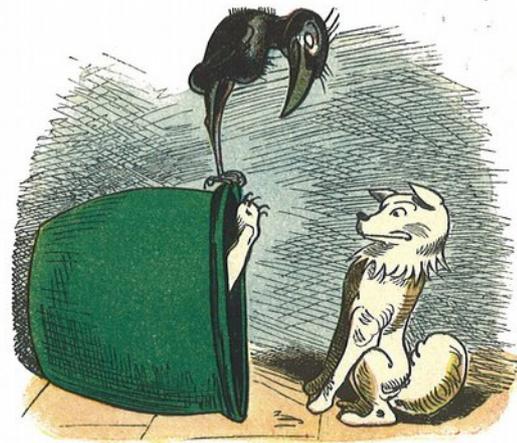
Sale sul collo e il pelo tira e strappa;
rotola l'osso, il gatto se lo acchiappa.



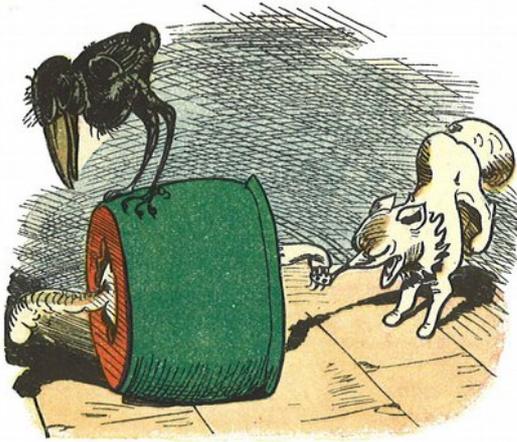
Il cane in contromossa si rivolta
e volano le penne questa volta.



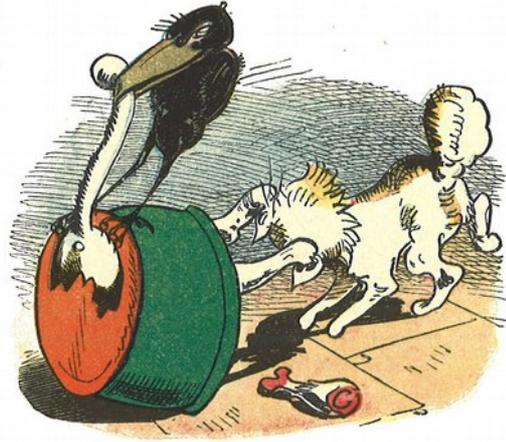
Ma tra i due litiganti il terzo gode:
si rintana con l'osso e se lo rode.



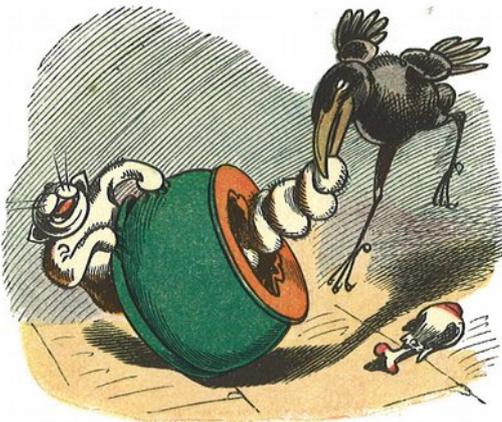
Guardinghi, corvo e cane fan la posta:
il gatto è una creatura fiera e tosta.



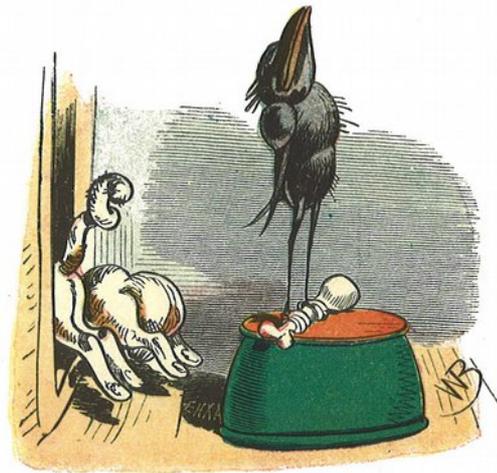
Infatti graffia il cane troppo audace:
il corvo a quella vista si compiace.



Con l'astuzia, da un buco del catino,
lesto afferra la coda del felino.



Ruzzola il pentolone «miao, che male!»
la coda è storta in forma di spirale.



Fuggono cane e gatto. Sul fattaccio
medita con un ghigno l'uccellaccio.



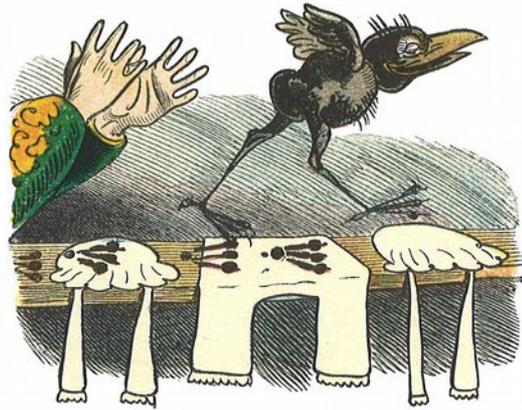
Per zia Leda delizia e gran tesoro
è la composta di mirtillo moro.



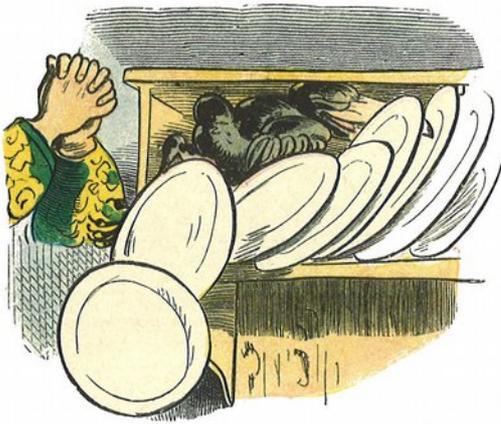
Anche qui porta lui la sorte mala:
guasta quel bendiddio, tutto lo sciala!



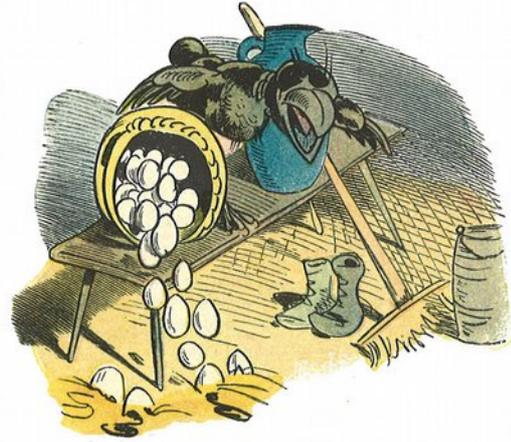
Zia Leda accorre incredula e sgomenta,
Gracco de' Gracchi fugge e si spaventa.



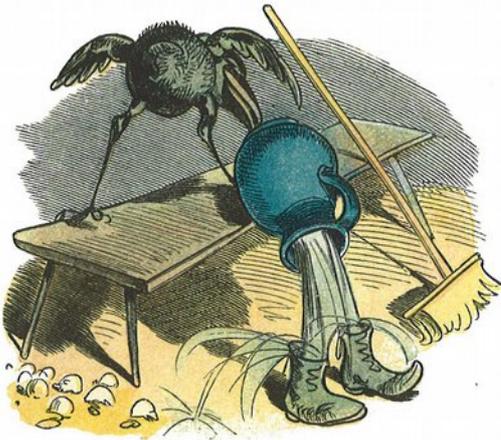
E per scampare all'ira della zia
pesticcia in nero sulla biancheria.



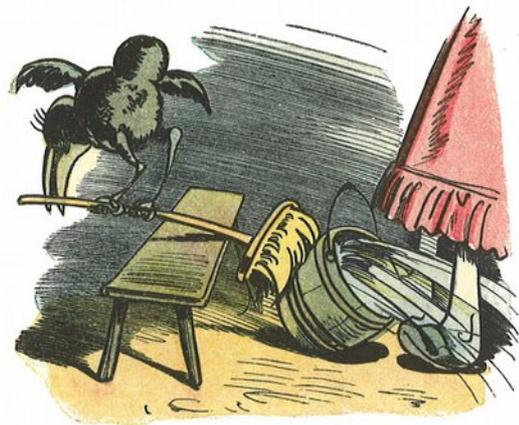
Vola sulla credenza e, scroscio immane,
fa strage di stoviglie e porcellane.



È rompe nel panier l'uova a dozzine,
«Erano care!»... ma non è la fine!



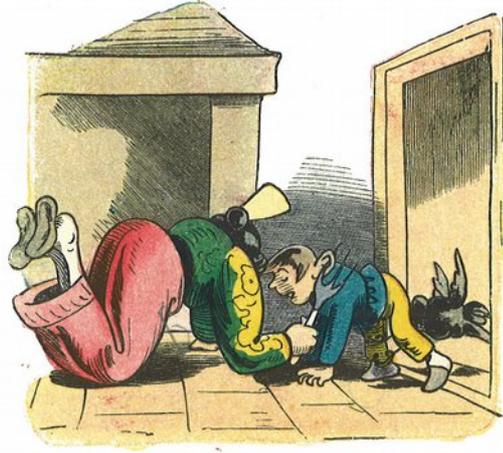
La brocca si rovescia e «Nooo!» inonda
gli stivali di buona birra bionda.



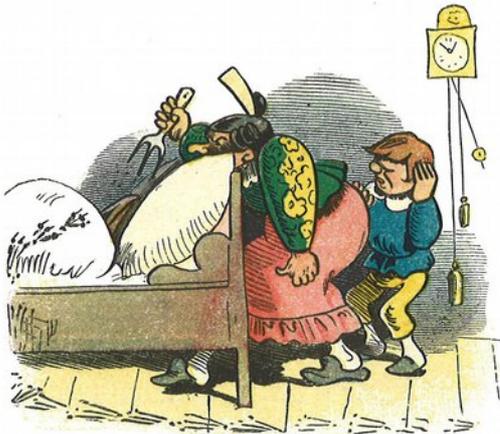
La zia Leda ai suoi occhi più non crede:
si piglia l'acqua sporca sopra un piede.



Agita il forchettone, irata e spersa:
ma, perbacco, la sorte è ancora avversa.



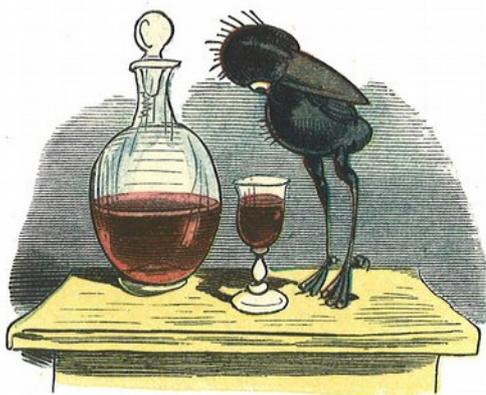
Accorre Federico. E il rebbio alzato
buca l'orecchio del malcapitato.



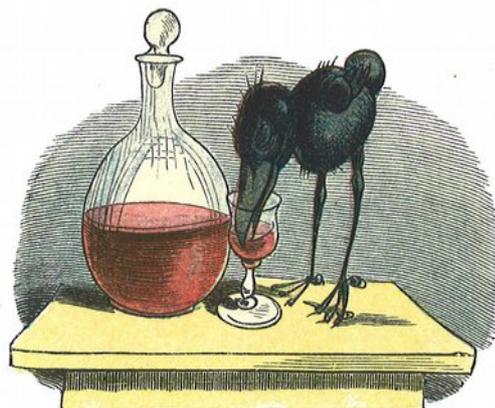
Si è capito chi porta la disdetta?
Ce n'è per tutti: tocca alla zietta.



Zac! «Il mio naso!» Nella confusione
ha l'ultima beccata il birbaccione.



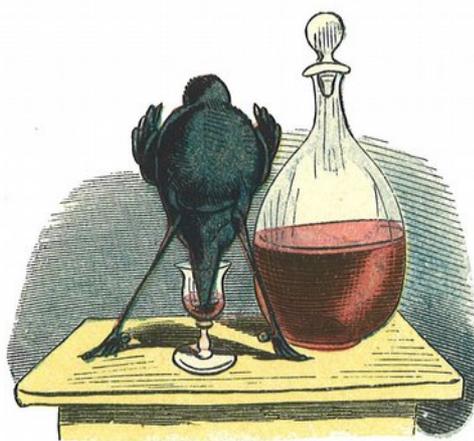
Compiaciuto, sull'onda del successo,
la malasorte volge su se stesso.



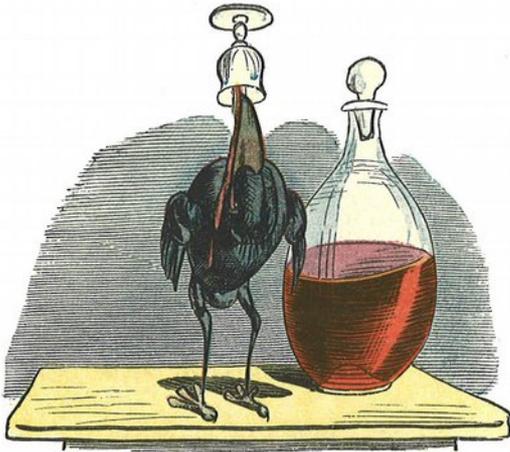
Che grato aroma il calice gli manda!
Il corvo inzuppa dentro la bevanda.



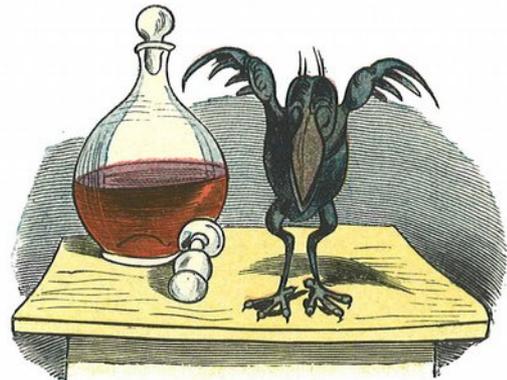
È liquore! Poiché gli effetti ignora,
apprezza il primo sorso e beve ancora.



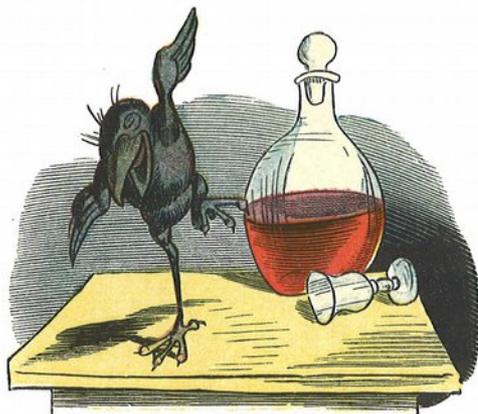
Com'è buono! Ripescava con il becco
nel prelibato succo forte e secco.



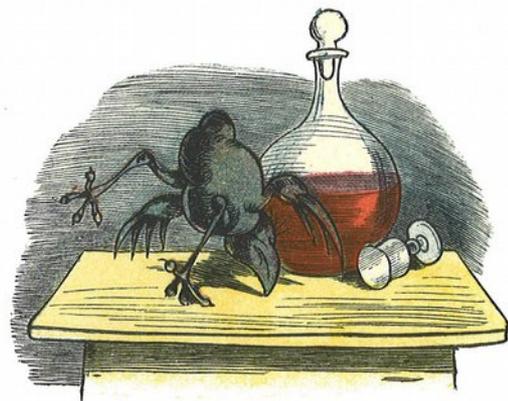
Alla fine il bicchiere tutto scola,
perché non resti una gocciolina sola.



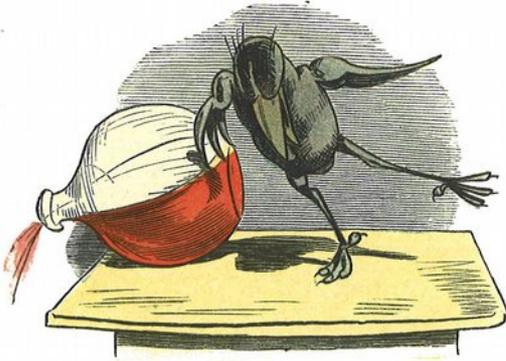
L'alcol agisce sull'uccello nero:
si sente stralunato e più leggero.



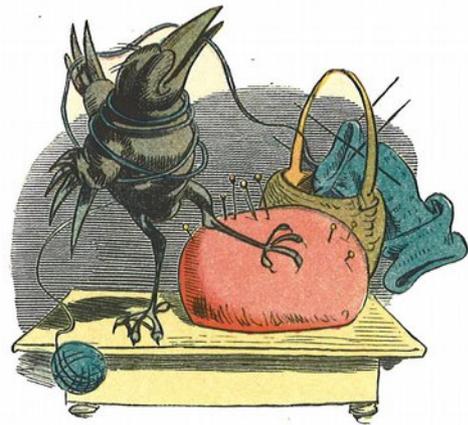
Gracco gracchia le note di un'arietta
e su una zampa sola piroetta.



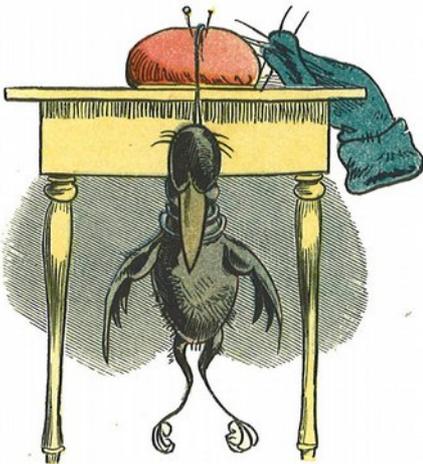
Si sente lieve, ma ha scordato il volo,
e si trascina barcollando al suolo.



Se per spavalderia perde il controllo,
anche il più furbo mette a rischio il collo.



Sempre lo stesso! Ai ferri della zia
la matassa di lana tira via.



Il legno è scivoloso! Ondeggia e inciampa!
Ad una brutta fine non si scampa.



La zia tira dai fatti la sentenza:
«Era cattivo: degna conseguenza.»

Da ritagliare e incollare.

